

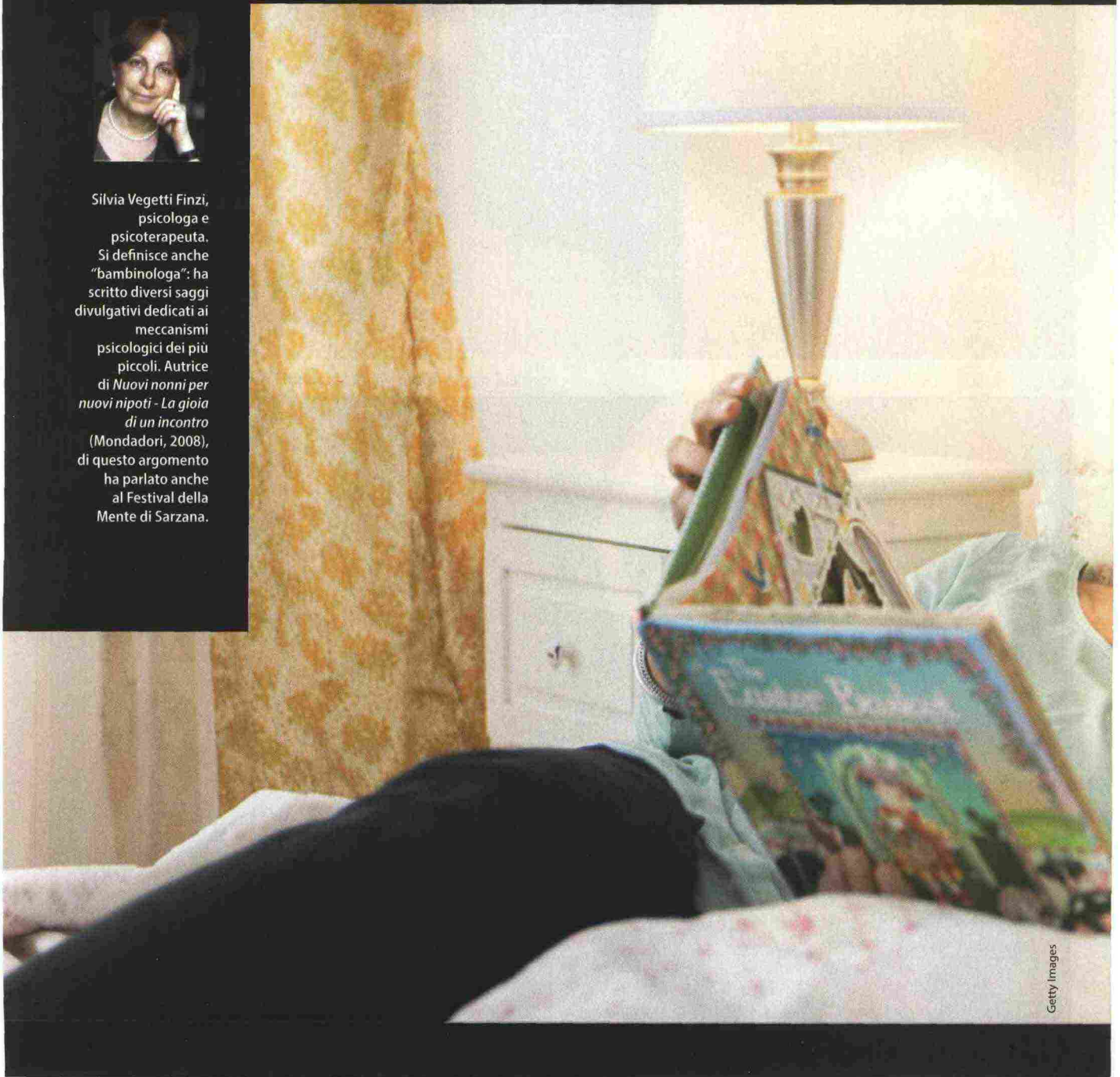
7
STORIE
della settimana

6

Nonni e nipoti ultima posto per la vecchiaia accanto a



Silvia Vegetti Finzi, psicologa e psicoterapeuta. Si definisce anche "bambinologa": ha scritto diversi saggi divulgativi dedicati ai meccanismi psicologici dei più piccoli. Autrice di *Nuovi nonni per nuovi nipoti - La gioia di un incontro* (Mondadori, 2008), di questo argomento ha parlato anche al Festival della Mente di Sarzana.



Getty Images

generazione: non c'è un bimbo che cresce

I piccoli 2.0 insegnano a usare la tecnologia. Gli attivissimi anziani trasmettono sapere, ottimismo, il senso del futuro. E sono determinanti dal punto di vista economico (anche per la società). Un'esperta ci illustra i nuovi ruoli familiari, gli aspetti positivi, ma anche i rischi da evitare

di Gaia Giorgetti



Domanda per un bambino 2.0. Chi è quella persona che ti fa sentire libero e felice, con la quale scopri un mondo nuovo, mai immaginato, pieno di sorprese, che ti fa essere al centro dell'attenzione e dell'affetto? Il nonno! O la nonna, s'intende. Ma non è sempre stato così, perché i nonni del recente passato erano sì importanti, ma non certo punti di riferimento pratico e sentimentale, educatori e, soprattutto, complici compagni di avventure. Oggi lo sono. Protagonisti della generazione felice degli Anni '60, hanno invertito la tendenza, costruendosi una vita piena di esperienze nuove. Figli dei figli della guerra, hanno goduto del progresso, delle scoperte della scienza, del benessere economico e sono diventati anziani carichi di ottimismo e di speranza. Gli anziani 2.0 sono un punto di riferimento per la società, per le famiglie ma, soprattutto, per i nipoti, figli di madri e padri indaffarati e preoccupati, spesso separati e magari in difficoltà economiche. Se non ci fossero i nonni, probabilmente anche questa grave crisi sarebbe deflagrata. Aiutano, fanno da baby sitter, si trascinano passeggini ovunque, si portano i nipoti in vacanza, loro sì che hanno il tempo e la voglia di giocare e la loro casa è un pozzo delle meraviglie. Ne parliamo con la psicologa e psicoterapeuta Silvia Vegetti Finzi, che a questo argomento ha dedicato un libro e un intervento al Festival della Mente di Sarzana.

Lei dice che nonni e nipoti sono cambiati. Ci spiega?

«L'aspetto interessante è che queste due generazioni sono cambiate insieme. Per scrivere il libro *Nuovi nonni per nuovi nipoti* ho intervistato circa duecento nonni: il confronto con le generazioni del passato, con quelli che erano i nostri nonni, fa emergere molte differenze, soprattutto per quanto riguarda il ruolo nella società e nella famiglia in particolare. I nonni di una volta erano importanti e amati, ma non erano influenti. Oggi, invece, sono al centro della geometria familiare per i ragazzi».

Senza un nonno spesso sarebbe impossibile gestire i figli piccoli, cosa che non era in passato.

«Direi che i nonni svolgono almeno tre funzioni fondamentali. La prima è appunto l'aiuto finanziario, importante per il Paese e non solo per i figli e i nipoti. Se in Italia la crisi economica non è degenerata come in Grecia e in Spagna è perché c'è stato un travaso senza precedenti fra ►

7

STORIE

della settimana

le generazioni. I nonni hanno trasferito risorse sui figli, per aiutarli anche a mantenere la famiglia o a farcela da soli».

Lei parla di nonni come generazione felice.

«Chi è anziano oggi proviene dalla generazione degli Anni '50, '60: uomini e donne che hanno vissuto il benessere della ripresa, che hanno visto il '68 e magari vi hanno partecipato. Sono cresciuti in un clima culturale che li ha portati a diventare una generazione di persone informate, attive, che hanno lavorato, viaggiato e che hanno una percezione della vecchiaia diversa. Viviamo tutti più a lungo e l'anziano è un individuo perfettamente attivo».

Sono questi i nuovi nonni? I figli del benessere?

«Questa condizione li rende sereni e ottimisti. Scoprono i nipoti e si godono con loro quel rapporto che spesso non hanno avuto con i figli, magari perché erano padri e madri impegnati».

I nonni, dunque, aiutano economicamente figli e nipoti. E gli altri ruoli?

«I nonni sopperiscono alle insufficienze dei servizi sociali. Vanno a prendere i nipoti a scuola, perché gli orari non sono compatibili con quelli del lavoro dei genitori, portano i ragazzini dal medico e a fare sport, sempre per gli stessi motivi. Le scuole stanno chiuse tre mesi: quale genitore può permettersi di stare in ferie tutto quel tempo? Moltissimi, se possono, ricorrono ai nonni».

E la terza funzione?

«È quella della grande donazione affettiva. La famiglia è in crisi, le coppie separate stanno superando quelle sposate: i nonni danno continuità e sicurezza a figli e nipoti. In Francia, nonna e nonno sono chiamati *grands parents*, non a caso».

Ma lo scambio, tra nonni e nipoti, è reciproco.

«Sì, questa è la prima generazione di nativi digitali, bimbi con una facilità estrema di usare le tecnologie, di conoscere, di ragionare. Per i nonni sono fonte di conoscenze nuove: i nipoti insegnano ai nonnetti a usare cellulari, televisori, computer. È una grande



Getty Images

alleanza fra generazioni, ed è un fatto nuovo».

E qual è il messaggio formativo degli anziani?

«Il nonno è molto più libero dei figli, che come genitori hanno il compito più difficile: dire di no. Ai "grandi genitori", per dirla come i francesi, non interessano più di tanto le performance scolastiche del nipotino, si possono permettere di essere più indulgenti perché non sono pressati dal dovere. Sono anche una risorsa formativa, non solo perché insegnano molto ai nipoti, ma anche perché sono forse gli unici a infondere speranza, dando il senso del futuro. Essere stata una generazione felice li rende positivi».

Com'erano invece i nonni del passato?

«Più tristi, più pessimisti, con l'immagine di se stessi come persone in decadenza. Oggi è tutto cambiato: un nonno può viaggiare e fare sport, è un'iniezione di speranza e fiducia per i ragazzini, ma anche per le famiglie e la società».

Ma per i nonni esiste il rischio di invadere la sfera familiare, di diventare "super genitori"?

«Esiste. Devono stare attenti a non prevaricare mai. Devo ammettere che nelle mie interviste ai duecento nonni, la tentazione di mettere il becco nell'educazione dei nipoti, anche solo nelle scelte dell'alimentazione, per fare un esempio, è apparsa diffusa. Invece, bisogna imparare a tacere».

Quindi, quali sono gli errori più gravi da evitare?

«Il più grave è quello di infantilizzare i propri figli. Capita che, dopo una separazione, un figlio torni a vivere con i

genitori, i quali tendono a trattarlo ancora come un bambino. Questo lo svaluta agli occhi dei nipoti. Se un uomo adulto torna a vivere con i suoi, la si deve considerare una situazione transitoria, di emergenza».

Torniamo all'alleanza fra nonni e nipoti. In genere che cosa fanno insieme?

«Di tutto. E la cosa più importante che insegnano i nonni ai bambini è usare le mani, facendo loro scoprire il mondo circostante. Con un nonno si va a pescare, si impara a giocare a carte, si fanno le passeggiate, si aggiustano gli aggeggi. Con la nonna si scoprono un mucchio di cose. Questo per i ragazzini di oggi, così "preformati", cioè con la vita scandita da corsi e impegni continui, è essenziale, perché rappresenta la libertà e la fantasia, la possibilità di vivere anche fuori dai condizionamenti eterodiretti. Per questo fra nonni e nipoti è la qualità del rapporto a essere diversa».

Nonno o nonna?

«Oggi più che mai la figura del nonno è in grande rimonta. Ovviamente anche la nonna piace ai nipoti. Le ragazze normalmente crescono in contrasto con la madre: se è una mamma elegante, le figlie sono sportive, se è in carriera, vogliono fare solo le mogli e così via. La figura della nonna, invece, non procura conflitto e competizione. Le nonne di oggi sono spesso un modello per le nipoti».

E i nipotini sono una risorsa per i nonni 2.0?

«Eccome. Un nonno mi ha detto: accanto a un bambino che cresce non c'è posto per la vecchiaia».